

**ELEZIONI.**

**Il leader leghista attacca Berlusconi, ma poi frena il boicottaggio  
Con Fini invece è guerra aperta: «Con il Msi voglio uno scontro frontale»**



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Stefano Carofei/Sintesi

# «Una pallottola per i falsi amici»

## Bossi: «Ma turatevi il naso e votate i riciclati»

«Niente guerre, turarsi il naso e votare i riciclati» Bossi detta agli aspiranti parlamentari, riuniti a Milano, la linea di condotta elettorale. Ma avverte Berlusconi e soci: «Attenti a non tradire il Nord. La Lega è come un Winchester a canne sovrapposte, una pallottola per i nemici e una per i falsi amici». Nuove bordate contro Fini: «Quello non mi fa nessuna paura, col Msi voglio uno scontro baionetta contro baionetta. Il Nord è profondamente antifascista».

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO «La Lega è come un fucile Winchester a canne sovrapposte, una pallottola pronta per il nemico e una per i falsi amici», Umberto Bossi: un po' Tex Willer e un po' Cavallo Pazzo sfodera la metafora western per avvisare Berlusconi e soci: il messaggio è chiaro, alleati si ma attenti a quello che fate. Soprattutto nel futuro prossimo. «Per la prima volta in Italia», dice, «è un polo liberista un vero miracolo ma per ora è solo sulla carta, vedremo quando si tratterà di realizzarlo concretamente chi tradirà». Il Senatur sciorina il suo pensiero e la sua paura che Berlusconi abbia in mente qualche giro di valzer con l'ex Dc di Martinazzoli e Segni agli oltre trecento candidati leghisti convenuti ieri mattina a Mila-

no all'hotel Cavalieri (proprietario Bernardelli, oggi nel Carroccio fino a ieri «statalista e partitocratico»).

**Berlusconi non invitato**  
Berlusconi non c'è. La sua squadra la presenterà domani da un'altra parte. Non c'è anche se avrebbe voluto essere presente. Ma lo stato dei rapporti delicati fra i due leader ha consigliato celebrazioni separate. Bossi catechizza i suoi tutti diligentemente attenti fra le mani il volumetto del «programma della libertà». «Vi chiederanno fino alla nausea e strumentalmente il perché di questa alleanza perché Berlusconi qui per chi? Berlusconi là. Ricordate che la Lega è una cosa e gli altri sono gli altri. C'è la Lega, poi ci sono Forza Ita-

lia e i riciclati. O come si chiama. Comunque nessuno si sogni che questa alleanza è un partito unico». A questo punto nella sala stracolma si avverte la domanda inespressa: qual è la linea di comportamento della Lega nei confronti dei candidati alleati ma «diversi» e spesso riciclati? Bossi previene: «Non fate la guerra», spiega, «meglio un riciclatto che un voto a sinistra, meglio uno che tenta almeno di cambiare piuttosto del vecchio che ricorre al trasformismo per tirare gli ultimi colpi di coda». Il capo del Carroccio è convinto che lo scontro col «regime-dittatura» sia ormai giunto al tredicesimo round su quindici con la partitocrazia è già andata al tappeto almeno sette volte. E la base in rivolta per quella marea di riciclati contestati un po' dappertutto? «Niente guerra», insiste, «andate e spiegate che deve turarsi il naso e votare il polo». Ma dite sempre la verità sui trascorsi degli alleati. Dite che Forza Italia è nata per fregarsi in alternativa alla Lega e che ora è intrappolata nel polo della libertà col compito di distruggere definitivamente la Dc e neutralizzare i fascisti al Sud. Una spina nel fianco quella dei tascati a braccetto con Berlusconi. Così Bossi è costretto ancora una volta a «pegnere ogni tentazione di «avventure nere» coltate da

**Guerra a Fini**

Ed ecco quindi l'ennesima orazione contro Fini: «Quello il cui nome che si ritrova immaginiamo che paura mi fa. Il Nord è profondamente antifascista», sferzava Bossi e manda a dire alla gente del Sud: «State attenti alle avventure, a non fare errori votando Msi, anche perché il Sud non è fascista». Ho preteso che che il Msi si presentasse al Nord perché voglio che contro di loro ci sia una lotta baionetta contro baionetta, una contrapposizione micidiale». Sistemati i nemici alleati degli amici («so-petti») la preoccupazione maggiore di Bossi è quella di vedere sorgere dalle ceneri la vecchia «partitocrazia statalista» attraverso la saldatura fra Berlusconi e l'area centrista. «Ma il Nord non sbaglia», profetizza e voterà Lega, l'unica forza del polo capace di garantire l'unico e fedelissimo non permettendo così a nessuno di rifare la chiave che apre lo scugno dei forzieri del Nord. L'obiettivo che darebbe garanzie in tal senso è sempre quello: «Dobbiamo andare in Parlamento con uno squadrone di 150 parlamentari. I Governi devono fare con noi». Ammonisce il Senatur.

Tutta la lezione di catechismo politico gira comunque sempre attorno a quella alleanza «comoda da molti marxista ma necessaria», Bossi insiste: «Abbiamo fatto il massimo per salvare la speranza e continuare la rivoluzione. Un po' di vecchio ce lo tiriamo dietro. Dobbiamo fare in modo che i riciclati non siano molti, pochi rottami non possono nuocere. Volevamo spaccare la Lega, l'importante è che non ci siano riusciti. Poi riprova le tappe dei momenti delicati: i topici «Le han provate tutte. L'operazione Sama attraverso Di Pietro era quella di costringere la Lega nell'angolo». Ancora: «Per impedire l'asse Berlusconi-Martinazzoli Segni abbiamo dovuto trattare temporeggiare. Poi quando il tempo era scaduto per ulteriori alleanze abbiamo colpito Segni riprendendolo nelle braccia del suo bisnonno Martinazzoli». Dicono che Agnelli abbia bruciato miliardi in un colpo solo quel giorno e comunque abbiamo intrappolato il Cavaliere nel polo della libertà». In proposito è ancora tempo per l'ultimo ammonimento: «Nel polo la Lega non ha nessuna intenzione di cedere a propria esmonia. Il Nord non si tradisce. Sento ancora parlare di secessione inventata dai giornalisti».

# «Subirà un vero crollo elettorale»

MILANO «La Lega si accinge ad assistere a un crollo verticale dei consensi nello stesso momento in cui al Nord cresceranno le formazioni che sono riuscite a realizzare l'unità degli schieramenti alternativi ad Occhetto». Gianfranco Fini, coordinatore di Alleanza Nazionale e segretario del Msi-Dn non ha dubbi nel comizio tenuto ieri a Milano al Cinema Odeon: ha detto che il «crollo» della Lega al Nord nelle prossime elezioni sarà «inevitabile» perché «ricade unicamente sulle spalle di Bossi la responsabilità della divisione nel Nord delle forze autenticamente alternative ad Occhetto». Per Fini «il nervosismo di queste ore che caratterizza le azioni sempre più scomposte di Bossi altro non è che la riprova che all'interno della stessa Lega si va diffondendo un senso di sostanziale insoddisfazione verso una scelta strategicamente sbagliata che non viene compresa dalla pubblica opinione». «Dopo il voto», ha detto Fini, «al tavolo chi avrà i punti peggiori sarà proprio Bossi al quale verrà indubbiamente imputata come «essenza di responsabilità questa scelta che si è rivelata oggettivamente favorevole ad Occhetto». All'inizio della manifestazione sono stati presentati tra gli applausi due deputati leghisti passati ad Alleanza nazionale: Maria Cristina Rossi «la più votata dopo Bossi e Formentini» e Claudio Frontini di Modena.

Il coordinatore di Alleanza Nazionale ha affermato che «lo scontro in atto nel Paese è fra due diversi modi di concepire la vita e la società». «Quindi si tratta di uno scontro tra destra e sinistra dove non c'è posto per il centro di Segni e Martinazzoli». Per Fini sono «illusionisti» Martinazzoli e Segni che cercherebbero di convincere che «Destra e Sinistra sono inaffidabili perché vogliono stare al centro del dibattito politico con l'illusione di potere continuare a governare». Secondo il leader di Alleanza Nazionale, Martinazzoli e Segni «nutrono la speranza di potere dare vita con pochi deputati dopo le elezioni a quell'accordo non dichiarato di riorganizzazione del sistema nazionale del partito». Con Martinazzoli e Segni si sono schierati ha affermato «quel tangentepositivo che è Giorgio La Malfa, un cagnolino che abbaia alla luna». Giuliano Amato dell'ex Psi e «quel coccodrillo piemontese da tempo caduto e mangiabile dell'on Zanone». «E se trovano dopo avere preso La Malfa e Zanone un socialdemocratico noi lo denunciavamo. Ha sottolineato Fini per tentata ricostituzione della «ciola partitocrazia». Lo scontro quindi per Fini è tra Destra e Sinistra che devono misurarsi sui programmi e non sulle «etichette politiche che l'una e l'altra si attribuiscono. Fini ha definito la Sinistra un grande partito radicale di massa che si basa su «una concezione materialistica della vita», «è un veicolo attraverso cui passano tutti quei germi che hanno distrutto qualsiasi etica del vivere e hanno infaccato i valori della nostra civiltà e della nostra cultura».

# Il Campidoglio querela la Fininvest

## «Accuse diffamatorie sul Teatro dell'Opera»

ROMA Il Comune di Roma querela Vittorio Sgarbi e «Italia 1». Vittorio Feltri e «Il giornale» e chiederà il risarcimento di un miliardo che sarà devoluto per iniziative volte al superamento del handicap. Lo ha comunicato l'ufficio stampa del Campidoglio che spiega i motivi della decisione. Sgarbi ha accusato senza alcuna possibilità di replica il sindaco Rutelli e la sua giunta di essere dei «furfanti» per aver chiesto le dimissioni del sovrintendente del teatro dell'Opera, Giampaolo Cresci, «solo per interessi di parte». Invece è stato il consiglio comunale all'unanimità a chiedere al sindaco di sostituire Cresci. Vi sta la catastrofica gestione dell'ente.

Invece «Il giornale» sarebbe responsabile di aver accusato la giunta per la cattiva gestione del servizio informazione auto su cui invece è stato chiesto il rinvio a giudizio dei vecchi amministratori capitolini.

# I candidati hanno «dimenticato» di collegarsi al loro simbolo per favorire il parlamentare

## Trucco in Basilicata, voti Ppi e eleggi Senza

**MAURIZIO VINCI**

POTENZA Tutti si affannano a raccogliere voti ma c'è un candidato che ha già un piede nel prossimo Parlamento. Si tratta di Angelo Senza, «vicere» di De Mita in Basilicata candidato per la quota proporzionale del Ppi nell'unica circoscrizione regionale. Il parlamentare della ex Dc ha ricevuto un bel favore che sicuramente non dimenticherà. Al momento di presentare le proprie candidature nei collegi uninominali per la Camera i suoi amici di partito hanno «dimenticato» di dichiarare il cosiddetto «collegamento» con il candidato presentato dal Ppi per la quota proporzionale risultando così legati ad una «lista civetta» su cui si «verrà l'eventuale «scorporo dei voti». E così dai consensi che Senza riceverà non andranno «scorporati» quelli ricevuti da quanti nel raggruppamento di centro risulteranno eletti nei collegi uninominali. Un modo per rendere quasi certa la elezione

di alcuni collegamenti con liste proporzionali. Questo collegamento avviene «d'ufficio» con il simbolo uguale presente anche nell'uninominale. Ecco che si spiega ciò che è accaduto in Basilicata dove nei collegi uninominali il centro ha presentato i simboli del «Patto per l'Italia» e di «Autonomia socialista» mentre solo quest'ultimo è presente nella competizione proporzionale. Ed i candidati del Partito popolare che hanno «dimenticato» di collegarsi ad Angelo Senza sono stati collegati «d'ufficio» a Rossana Fucillo, proposta all'ultimo momento come candidata di «Autonomia socialista». Sarà lei a perdere in pratica buona parte dei consensi «dello scorporo» fra i uninominali e il maggioritario. La candidata di Autonomia socialista si era anche accorta di essere stata gabbata ed ha tentato di ritirare la propria candidatura denunciando alla magistratura ignoti che a suo dire avrebbero tentato di impedirglielo. Ma l'ufficio circoscrizionale della Corte d'Appello di Potenza ha negat-

to la sua richiesta perché giunta dopo la conclusione delle operazioni di verifica.

Così ad esempio uomini esperti come il parlamentare Giampaolo D'Andrea «scudocrociato da sempre e componente della direzione del Ppi risulta collegato ad Autonomia socialista forse in ossequio di Gabriele Di Mauro». Nicola Savino i due esponenti socialisti candidati nel raggruppamento di centro.

Questo episodio tra l'altro mette quasi in secondo piano le polemiche suscitate qualche giorno fa nella regione dai «popolari per la riforma». Il notaio Domenico Zotta, osservatore dei pattisti di Segni in Basilicata, aveva denunciato «una sporca manovra di appropriazione indebita del simbolo del Patto per l'Italia» da parte degli ex democristiani che alla fine hanno stretto un accordo «volto con «Autonomia socialista» pur mantenendo però il simbolo di Segni. «Assurdo e inaccettabile», spiega Zotta, «sarebbe stato per me da sempre assertore del rinnovamento

SOLO 10.000 LIRE

IL LIBRO  
DEI PATTI  
1994

350 CAPITOLI, 34 SEZIONI,  
un milione di informazioni  
a portata di mano.  
Di storia, di geografia,  
di altro, di tutto.  
Per imparare, giocare  
lavorare.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA.